

positum omnia integre servandi, quia estis com-
 munitatis consuetudinibus facili abripit mentem, Regs.
 de just. et jur. l. 2. c. 4. d. 5. La esperienza fa
 vedere che ove in qualche Comunità è venuta meno
 la custodia v.g. del silenzio, della solitudine del lavo-
 rizio onesto, delle astinenze prescritte, del non rice-
 ver regali, che per la Comunità: in poche parole, delle
 Costituzioni, o della regola: in tal luogo, o in uno, o
 vari si trovano, che inducansi a far vita differente
 dagli altri, specialm. ove temessero di tirarsi le deni-
 sioni, i motteggiamenti, le persecuzioni dagli Inos-
 servanti.

E come dunque volete voi ritenere in si fatte occasio-
 ni d' intiepidirsi, e perdersi quel frate, che conoscen-
 do il suo poco spirito cerca fuggire? Vi stia un S.
 Francesco nelle occasioni, che per la sua modestia san-
 tità non ha paura: vi stia un S. Agostino, un S.
 Filippo Neri, una S. Teresa, benchè ne pur questi
 si tirassero di tanto, e se non erano astretti da grave
 necessità, si trattarevano sempre in porto, e per
 vivere sempre in porto fondarono Congregazioni,
 e riforme Religioni, ma comunque sia vi stian costoro
 Ma un Religioso fragile, pieno di passioni, gravato
 da umani rispetti, privo di carità nel servire a Dio:
 Se costui dissi, non soffre potendo, tenga per certo

che nulla conclude, e andrà colla corrente, e tornerà
sopra altro indietro, ancorchè abbia conceputo le più
fervide risoluzioni ne' spirituali exercij. Si che pos-
siamo avere la Speriencia, che per ciò è una somma
prudenza, per non dir altro, veder un povero Reli-
gioso, che per esser fragile cerca viciarsi, e frattan-
to tratterlo a forza colle devisioni, e motteggiamen-
ti tra le occasioni, e lusingarlo che in mezzo a ven-
ti contrari andrà in pozza. Quai però a chi con-
tati lusinghe inganna le Anime.

XV. Ma noi parliamo fin qui di sole occasioni. Si
aggiunga ora a questo, che ove la Comunità è
violata, sarà astretto il frate a trasgredire più
volte la Regla e in comune, e in particolare. Dissi
in comune, perchè noi siam tenuti a vivere da
Frati minori non solo in particolare, no' trasgre-
dendo noi la Regla, ma anche in comune, non
essendo membri di quella Comunità da cui si tra-
gredisce. Ne ciò è da porsi in dubbio, giacchè ab-
biam veduto di sopra cogli espositivi, che anche
se la Regla si trasgredisce dalla Comunità, fat-
tendosi v. g. nel convento provisioni e cerche
illicite, o vivendosi di rendice, o avendosi son-
tuosi edificij, o non osservandosi vita comune

Et anche dissimo in tali casi esser tenuto il Frate
di far ricorso a Prelati, o che tocchino gli abusi, o
che lo muovano di luogo. Ne potervi rimanere quivi
in buona coscienza, se qualche inevitabile necessita
non lo resolvesse. E la ragione si è, perché in un tal
luogo, oltre l'occasione prossima, come dicevamo,
di prevaricare, per quanto egli viva in particolare
da vero frate minore, non potrebbe però vivere da
vero frate minore anche in comune, ridondando in
tutti, e in ciacheduno de' Frati, sempre che essi
non ostano quanto leuitamente, e prudentemente
possono, tutte le trasgressioni che si commettono dalla
Comunità de' loro Conventi. Per qual ragione, Voi
leggiamo, che il nro P. Lorenzo da Brindisi abbia
colla sua maledizione buttato a terra un Convento
non per altro, che per certa edificazione, che avea quivi
eretto a sue spese un gran signore, cui non pote
frati contradiersi; non ostante, che potea pure quivi
ogni frate osservare in particolare con ogni perfe
zione la sua Regola.

Sta dunque in errore gravissimo, chi dice, che basta
al Frate attendere a se solo, e che non ha bisogno di
badare a' Conventi, ed alle Comunità. Ciò è vero
quando queste camminano bene, o non son chiare
le trasgressioni, o quando non può il frate rimediare

vi con ricorrere a' Prelati &c. Altrimenti, ciò tanto è
falso, quanto è falso il dire, che sia lecito a' Frati
Cappuccini aver in comune dominio, proprietà, robe
superflue, danari fondi, rendite, edifizj sontuosi &c.
Infatti per queste comuni trasgressioni si fecero
le tante Riforme nell'Ordine di S. Francesco; già
che quei Servi di Dio, che le fecero, si suppone, che
in particolare viveano da veri Frati Minori. Ma
questo solo non bastò a loro, né basta a noi. E
perciò se le Comunità son rilassate saremo noi
se come dissimo qualche inevitabile necessità non
ci assolve, saremo trasgressori di nostra Regola
in molte cose, cioè in tutti quei abiti, e trasgre-
sioni, che si fanno dalla Comunità, di cui siamo
parte.

XVI. Aggiungete a questo, che saremo in molte cose
trasgressori in particolare di nostra Regola. E ocche
ne' Conventi rilassati non può evitarsi. Impercioc-
chè quivi sarà il Frate v. g. a far quelle
cerche illecite, a imbarazzarsi in quelle compre;
a ricever quei denari, a vestire quei panni tutto
che non vili, a tenersi due abiti, se in Convento
né c'è comunità di panni, a provvedersi da se
in varj bisogni, a far ricorsi, e procurar limo-
sine e tener delle varie cose in cella perche dal

Superiore non è provveduto &c. Quali cose ed altre non poche, tutto che contrarie al nostro Stato, ha mentemeno da praticare il frate, per la dimora, che fa in simili Conventi. E come dunque si va dicendo, che basti al frate osservare la sua regola, e attendere a se stesso, e alla sua eterna salvezza? Ma appunto per questo per osservare la regola, e salvarsi egli è tenuto esentarsi se può dalle Comunità rilassate, si perchè è tenuto evitare i pericoli, e le occasioni che quivi si incontrano, si perchè è tenuto evitare le trasgressioni formali in comune, e in particolare che quivi dimorando dovrà commettere. Finché si dicesse che il suddito debba ricorrere con umiltà, senza arroganza, senza mormorazioni, senza tumulto, e con rassegnazione al voler divino, se non sarà ascoltato, tutto va bene. Ma dire poi che possa inghiottirsi le occasioni, e trasgressioni senza intercedersi, questo è un volerlo morto per le cose dell'Anima; e potrebbe una tale erronea dottrina se si vendesse spacciando, eternare le trasgressioni nei Conventi, far addormentare più Religiosi, e con ciò mettere in evidente pericolo la loro eterna salvezza.

XVII. Ma venga all' esame l'altra difficoltà, che anche costumarono addurre coloro, cui dispiaceva il miglioramento dell'Ordine, e che anche po-

erebbe ricuocersi a tempi nostri. Era questa, che
Conventi di Indio, o con qualunque altro nome, si
chiamassero, i fossero di scandalo a' secolari, e ma-
raviglia come personaggi di mente, e di dottrina,
potessero profetire sì grosso sproposito. Dunque i
Conventi in cui si serve con più fervore Dio sono Con-
venti di scandalo a' secolari. Se così è, diciamo du-
que, che la nostra Religione Cappuccina fu di scan-
dalo al Mondo quando comparve. Diciamo che tut-
te le riforme fatte mille volte da' Prelati, e da' Servi
di Dio nell'Ordine di S. Francesco, furono tutte ri-
forme scandalose. Diciamo, che i Conventi di exacta
osservanza comandati sotto pena gravissima da più
Pontefici, e specialm. da' Clemente VIII. furono Con-
venti tutti di scandalo. Diciamo per la parità di
ragione, che tutti i Patriarchi nell'istituire le lo-
ro religioni, furono autori di grave scandalo alle
genti; Anzi che Gesù-Cristo medesimo nel predica-
re la sua celeste dottrina abbia dato somiglianti
scandali a chi l'ascoltava, come infatti si scan-
dalizzarono alcuni di sue parole i Farisei. Scis-
quia Pharisei audito verbo hoc scandalizati sunt?
Ma se tali scandali daremo noi nel vitivare a
piangere i peccati, e servire a Dio, e a soddisfare
a nostri doveri, diamoli pure allegramente
come li diedero i nri Antenati, e di uomini, e di

illusori della Chiesa; perchè non sono altro in realtà tali
scandali, che opere le più accette a Dio, le più utili alle
anime, le più gloriose alla Religione: Quali cose temen-
do il comun nemico, va vendendo lucciole per lanterne
e va ritempiendo la mente di sì mal fondate chimere,
ch'è maraviglia come a tali chimere possa da alcuno
prestarsi fede. E così, quel zelo, che dovremmo avere
ne' Capicchi, e altrove a levar via quegli abusi introdotti,
quelle novità, quel libertinaggio, quelle opposità, dogmazi-
tà, ambizione &c. che veggiamo screditarsi di molto pre-
so il secolo, fa il maligno, che un tal zelo l'abbiamo per
impedire l'Opera di Dio, che sarebbe il più efficace me-
zo per rimetterci in credito, ed in favore; O veram-
saranno tali scandali simili a quelli de' Farisei, che
si scandalizzavano delle cose buone, perchè eran loro
maligni; e che per questo ogni ragion vuole, che si dis-
prezzino, e vi si paja di sopra, come appunto insegnò
Cristo a suoi Discipoli con quell'aveo detto: *Sinite illos
Quia sunt, et ducey cecorum.*

XVIII. Che se si replica non temersi già che i Conventi di
Ritiro debbano apportare scandalo alcuno a secolari,
che anzi devono esser loro più tosto di grande edifi-
cazione; Ma temersi, che questa edificazione appunto
che danno tali Conventi, non dandosi ugualmente an-
cora dagli Altri, venga a cagionare degli Altri un
basso concetto, e venga con ciò a scemarsi verso

di loro il credito, la stima, la devozione. 4
Nulla di ciò, rispondo, può in modo alcuno temersi; che
anzi colla erezione de' Conventi di Rivaro non solo non
si diminuisce, ma s' accresce, e si conserva la devozio-
ne, il credito, la stima verso tutti i Conventi della Brova.
Poichè, conforme lo scandalo che da un Religioso ridon-
da in ismacco di tutta la Brova, che professa il medesi-
mo Istituto, così la edificazione che da un Frate, e
molto più che da un intero Convento, ridonda in decoro
di tutti gli altri Frati, e Conventi. Infatti i Luoghi
nati di Noviziato devono esser più esatti nella rego-
lar disciplina, di quanto sono gli altri Conventi; forse
per questo gli altri Conventi sentono pena? o lor
si reca verun affronto, veruno detrimeto? Anzi ser-
vono quei Luoghi di decoro agli Altri, e tanto più son
di decoro, quanto più si mantengono esemplari ed os-
servanti, giovando la diloro esemplarità, e buon exem-
pio, a coprire qualche rilassatezza, che si facesse ve-
dere negli altri Frati... Sicci dunque l'istesso de' Con-
venti di Rivaro. Questi professano il medesimo Istituto
son soggetti a medesimi Superiori, sono dell'istesso Ordine,
dell'istessa Brova: sono in una parola interamente
Cappuccini; e perciò tutta quella edificazione, che danno
a Prossimi, ridonda in decoro de' loro Confratelli.

XIX. Ma quando anche (il che mai non si dice, ne
mai può essere) l'edificazione che daranno i Conventi

di Ritiro tornasse in discredito degli altri, il rimedio non
sarebbe l'impedirsi il servizio di Dio, ma che ogni Guar-
diano riduca la sua famiglia all'osservanza dei propri
doveri. Infatti se i Cappuccini danno più esempio d'
altri Regolari, non perciò quei Regolari possono di-
rvi lamentarsi, ne per mantenersi non so che credito,
posson pretendere estinta la nostra Religione; poiche
servazion più credito se lo acquistino non col distrug-
gere i Buoni, ed i Michioli, ma con migliorar se stessi,
ed emular santamente charismata meliora. Altrimenti
chi può scusarsi da gravissima colpa? Non solo rifiu-
tare d'esser buoni, ma impedire ancora gli Altri, che
vogliono essere! Questa è una invidia farisaeica,
anzi diabolica; poiche quante volte il ben degli altri
s'aborre come nostro male, pecciamo allora d'invidia
vizio lo più vile, e insieme lo più contrario alla carità
la quale gode del bene altrui, come se fusse suo. Qual
vidia è tanto più grave, quanto che il ben che s'abor-
re come nro screditamento e nro male, egli è il servi-
zio di Dio, e la perfetta osservanza della nra Regola,
perchè sarebbe allora quel peccato gravissimo contro
lo Spirito S., di cui si dice, che qui peccaverit in spi-
ritu S. non remittetur ei neque in hoc seculo, neque
in futuro. E chi va spacciando tali dottrine, che i
Conventi di Ritiro siano di scandalo, s'ha da guard.

9
re, che non venga con ciò a bestemiare contra lo Spirito
S. e farsi reo di tanto bene, che col suo parlare im-
disce. Anzi chi teme si fatto scandali da ad intendere
a tutti col suo timore, che la Prova è caduta già dall'
Osservanza, ed è caduta sì miseramente, che ne pure
coll' Ipocrisia può mantenersi il credito. Con che verreb-
be Egli stesso a confessare che i Conventi di Ritiro non
siano solamente utili, ma assolutamente necessari.

Tuttavolta tal paura di perdersi la divisione, ed il Cre-
dito è come dicevamo dell' intuito panica, e ideale,
e in realtà dovrà succedere tutto al contrario. E
tanto più, che se ci esiste la verità, potrà divisi a se-
colari, che l' erezione di tai Conventi fu per fervore di spi-
rito, e zelo di maggior santità voluta da Prelati, e da Suddia-
coni che praticavano nei più fervorosi tempi dell' Ordine, e fra
cui verrà a doppiamente confermare ed accrescere quel
non concetto che versa noi anno i secolari.

x. Ma già m' accorge di essermi abbayato molto della sofferenza
delle Pr. v. M. R. R. Onde ho fine con rispondere brevemente
a qualche altra difficoltà. Si dice che la divisione
se si dicesse, che la erezione di tai Conventi cagiona divisione
nella Prova, si risponde, che la divisione è cagionata da
chi s' allontanano dall' Osservanza, non da chi più s' accosta
Oltre di che nel caso nostro non c'è apparenza ne pure
in ombra di tal divisione, dovendo i Conventi di Ritiro es-
ser come gli altri soggetti a medesimi Prelati, e più
soggetti degli altri, mentre in quelli si ha da avere un posto

Di prontamente, e in tutto ubbidirli. "

Se si dicesse che tal erezione è Novità, si risponde che la Novità s'introduce solo colle inosservanze, non già coll'osservare i Statuti dell'Ordine, e quello che facevano i nostri Antichi. Questo è un rimettere più tosto le cose antiche, non già esser autori di cose nuove.

Se si dicesse, che il zelo di erigersi nei Conventi di Ritiro benché sia buono, non è però secundum scientiam. Si risponde, che non può il suddito operare con maggior prudenza, e scienza, che quando si regola col Superiori, e colla s. Ubbidienza come appunto s'è fatto nel caso nostro, in cui s'è fatto v. mille ricorso a Prelati, e quanto ha da farsi tutto si fa col volere, e beneplacito de' Prelati.

Se si dicesse, che è meglio ritirarsi non pochi, ma tutti, si risponde, che chi tutto vuole tutto perde, e chi tutto abbraccia niente stringe. Sarebbe ottimo tal ritiro universale, ma s'ha da vedere se se la sentano tutti / se per ritiro non intendano altro che mangiare, e bere, e star in riposo nel convento, e se se la sentono tutti di ritirarsi, o se i Superiori si fidano costringerli, tanto più dunque si devono ergere da questo punto i Conventi di Ritiro, dove si pianti una exactissima osservanza, acciocché quindi si dia buon principio al miglioramento anche degli altri.

Se si dicesse che chi si ritira da uno schiaccio matto agli altri trattandoli per rilassati. Si risponde ciò esser falsissimo, perché chi guarda se stesso non fa ladro a niuno. Che anzi chi si ritira da se solo uno schiaccio matto

confessandosi con fatti di esser fragile, di esser debole, di esser
vacillante, e principiante nel servizio di Dio, e che ha bisogno
di grandi ajuti per acquistare la serafica perfezione. E quan-
to agli altri confessa in conseguenza / giacche il giudicare al-
trui spetta al solo Dio / che per esser piu forti, e piu ayso-
ti nelle virtu, non an bisogno di tante cantole, e ritiri per
unirsi a Dio. Appunto come chi fugge un cimento, si con-
fessa debole, e con cio dichiara piu forte chi va a cimen-
tarsi.

Se si dice, che ritirandosi i migliori resterebbono pieni
i Conventi di Religiosi indisciplinati. Si risponde, che
questa obiezione infama la Provincia, quasi che non vi
siano piu che dieci, o dodici Religiosi di spirito / che tan-
ti basterebbono per un Convento di Ritiro, come lo credo
e che il resto fusse una moltitudine di villosati. Dunque se
cio non s'asserisce, l'obiezione fatta va da se stessa per
terra. Ma sia pur come dice l'obiezione, benone ne si
concede, ne s'ammette, dicendo, e che gioverebbono mai
dodici frati a mantenere il credito ne' Conventi, se distri-
buiti ne' luoghi appena compariscono. Meglio e certamen-
te anzi necessarissimo in tal caso, che si riuniscano insieme
che cosi darebbono un corpo piu cospicuo, e piu luminoso,
con che si darebbe qualche lustro sensibile alla Religione:
e servirebbe questo alvezi di forte stimolo a Frati neglidi
per imitarli, e per migliorarsi.

Se si dice, che i Conventi di Ritiro non saran
di durata. A questa obiezione, che e l'unica, che mi ha
dato

Dato, e mi da penyero, Io rispondo, che fatto il conto su
le forze nostre; certo che non potremo perseverare in quella
solitudine, silenzio, orazioni, fatiche, povertà, asinenze,
tolleanza di motteggiamenti, e divisioni, e forse anche future
persecuzioni &c. che ci conviene. Stondirmento però / oltre che
detti Rubini si an da exigere co' tali cautele per cui veycan,
durevoli / tutta la speranza che abbiamo di perseverare sta
fondata nella divina misericordia, da cui speriamo, che qui
cepit opus bonis ipse perficiet, consumabitque. E tanto più
otterremo di perseverare, e durarla, se saremo ajutati dal-
le preghiere degli altri Frati, e delle P.P. V.V. M. R. R. Perché
infatti queste imprese son per intero opere di Dio, e se si
pongono in esecuzione, e se durano: si pongono, e durano
a riguardo delle preghiere, che fecero, e fanno i nostri San-
ti Religiosi, e' l' nro S. Padre. Conferme poi se non si pon-
gono in esecuzione, e se poste si dismettono, ciò accade
per castigo di nre colpe, e specialm. per castigo delle
nre ingrattudini, e peccati, con cui lo provocato mille
volte la giustizia divina contro di me, e contro degli altri;
per le quali colpe, e peccati suole Dio talvolta permettere
che prevalea, anche sotto apparenze di bene, e di maggior
bene la menogna, e la falsità. locchè dobbiam pregare,
che mai a Noi non avverga.

E con ciò pregando, le P.P. V.V. M. R. R. di perdonarmi, ed
ajutarmi colle loro sante orazioni, e consigli, mi resto chie-
dendo loro la S. benedizione, e soggettando alla lor cen-
sura questi miei fogli.

La Provincia approva il sistema del Ritiro, e si adduce il 2.^o sistema colla sua approvazione

firmato già il Ritiro dalla M. R. Definizione, e col consenso de' Padri in Capicolo l'anno 1763. come altrove si è detto, - si è procurato da quei Religiosi congregati insistere su l'ejatta osservanza de' loro doveri. Ma oh quanto dalla teorica devenire alla pratica egli è difficile! Qui si evalgierano le difficoltà provenienti dalla umana facchezza, nel sottostarsi al rigore della disciplina: si sa che l'uso facilita la pratica: ove dunque quello manca si rende a proporzione la pratica più scabrosa. Ma ommesse tali difficoltà per altro non spregevoli, la più sensibile, a mio parere in tali imprese, ella è che tal volta, e spesso volte cammini su l'incerto. La via battuta è sicura per difficile che fosse, ma formarne la via recata in fronte angustia, ed è a molti sbagli soggetto. E benchè la nostra via fosse già calcata dal serafico Padre additata nella Regola, e nelle Costituzioni, e sante costumanze della Provincia; con tutto ciò ridurre le cose alla pratica per le tante, e varie circostanze che si frappongono, quanto riga spinoso, e intricato, chi vuol conoscerlo appieno, lo provi.

Infatti quante, e quali cose dicevansi contro il Ritiro, parte false, e vero, ma parte alterati con appa.

almeno di verità! Furono queste tali, che finalm.
 indussero un Irovic a chieder conto di quello prati-
 cavigli in Rivra per farne la cenjura. Grazie però
 al Signore, che sotto il nro Metodo, alla cenjura ve-
 ruci in tutto: ed ha serbato tal discussione a farci
 al certo co' più di quiete e di sicurezza insistere nella
 intrapresa carriera. Or questo Metodo tal quale fu
 presentato a Superiori qui si trascrive, e non le-
 gandosi altro in uso il Cortegge Lettore, che la vita ag-
 uina nelle sue principali osservanze, né inspira e
 dalla Definizione lo vedrà in tutto approvato